

La Consulta bocchia la legge di Zinga sull'urbanistica: «Spetta ai Comuni»

Secondo i giudici i cambi di destinazione d'uso non sono di competenza regionale

di LAURA DELLA PASQUA

La Corte Costituzionale bocchia Nicola Zingaretti. La Consulta ha dichiarato "l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, comma 4, della legge della Regione Lazio numero 7 del 2017, in materia di rigenerazione urbana e recupero edilizio". La norma approvata mentre Zingaretti era governatore del Lazio e che allora venne presentata come una grande opportunità di riqualificazione territoriale. Si parlò di un sistema che avrebbe migliorato la qualità della vita, valorizzato l'ambiente e riqualificato la città e i quartieri specialmente quelli periferici; una trasformazione urbana che avrebbe coniugato sviluppo e sostenibilità, un incentivo alla messa in sicurezza degli edifici ed al loro efficientamento energetico. Ora la Consulta ne svela i limiti. La Corte spiega che «con la disposizione censurata il legislatore regionale ha consentito, in via transitoria, l'esecuzione di interventi di trasformazione edilizia con mutamento della destinazione d'uso, in deroga alle previsioni dello strumento urbanistico e in assenza di una valutazione da parte del consiglio comunale». L'intervento del legislatore regionale, osserva la Corte nella sentenza, comporta il rischio di un aumento incontrollato del carico urbanistico e degli insediamenti abitativi, anche in danno della destinazione di determinate aree a finalità socialmente rilevanti. Ciò risulta distonico rispetto alla stessa finalità generale della legge regionale di pervenire a una rigenerazione urbana «intesa in senso ampio e integrato», comprendente non solo aspetti edilizi e urbanistici, ma anche profili economici e sociali. Quindi esattamente il contrario di quanto

professato da Zingaretti. Allora il governatore del Lazio disse che era «finita l'epoca delle deroghe alla pianificazione urbanistica e cominciava quella della rigenerazione urbana di sistema». L'obiettivo, indicato nella legge era di «qualificare la città esistente, limitare il consumo di suolo, aumentare le dotazioni territoriali mediante l'incremento di aree pubbliche o la realizzazione di nuove opere pubbliche ovvero il potenziamento di quelle esistenti, favorire la mobilità sostenibile, in particolare potenziando la mobilità su ferro». Nel testo del provvedimento, tra le finalità, sono inseriti anche temi di sostenibilità come la «promozione dello sviluppo del verde urbano, l'adozione di superfici permeabili e coperture a verde pensile, la realizzazione di interventi per la regimentazione ed il recupero delle acque piovane». Fattori molto enfatizzati dall'amministrazione Zingaretti che così voleva distinguersi dalla giunta Polverini.

La Corte ha dunque ritenuto che «la sottrazione di questi determinanti interventi di trasformazione edilizia alla valutazione consiliare comporti una ingiustificata e non proporzionata compressione della potestà pianificatoria comunale».



PASTICCIO Nicola Zingaretti, ex governatore del Lazio [Ansa]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



097776